

166. <sup>1</sup> Ignazio propone il vangelo e tutti invita ad *affezionarsi* a Gesù, in tutto vivendo secondo il suo messaggio. La vocazione universale alla santità sollecita a vita di fedele imitazione di Gesù, che sempre attende al più e al meglio e che a tutti propone di essere perfetti come il Padre (cfr. Mt 5,48).

Questo non implica che tutti debbano *effettivamente* imitarlo in tutto, data la diversità delle vocazioni. Ignazio – colgo quest'occasione per precisarlo – oltre a parlare di differenti stati di vita /135/, quando suggerisce, in maniera più diretta e concreta, di attendere alla ricerca della propria personale vocazione, non parla di quanto può sapere di consacrazione religiosa, ma soltanto di «genere o stato di vita nell'ambito della Chiesa» per il «servizio di Dio e la salvezza dell'anima» /177a/, di quello che ciascuno sente essere «meglio per la gloria di Dio» /179c/; cfr. /155/. Salvo restando che, per operare scelte secondo la divina volontà, a imitazione di Gesù, modello unico e universale, tutti devono «lasciare tutto dal punto di vista affettivo, sforzandosi di non volere» niente se non perché mossi unicamente dal «desiderio di poter meglio servire Dio» /155bc/.

«L'essere con Gesù – scrive il card. Martini (*Mettere ordine*, p. 128) – si compie anzitutto e principalmente nel cuore». E ancora: «Ignazio, pur insistendo sulla povertà e l'umiltà di Gesù, non è un pauperista, ma un vero promotore della libertà cristiana, per una costruzione organica della nuova umanità in tutte le sue forme, sia di rinuncia sia di uso legittimo dei beni terreni».